

La sentenza. Giusta causa da indicare subito

La Suprema Corte interviene sul credito revocato senza spiegazioni

Una nuova decisione della Cassazione chiede alle banche particolare attenzione nell'esplicitazione dei motivi di recesso quando i prestiti sono a termine.

Stiamo parlando di quelle situazioni da incubo in cui la banca revoca dall'oggi al domani degli affidamenti senza spiegare il motivo: una prassi che evidentemente esiste e che può mettere in seria difficoltà i finanziati.

Com'è capitato ai titolari di due affidamenti garantiti da ipoteca per un importo di 1,2 milioni di euro l'uno a cui la banca ha revocato i prestiti senza addurre motivazioni. Il tutto nonostante non vi fossero ritardi o inadempimenti nel paga-

mento. Con tanto di segnalazione alla Centrale Rischi e con le successive difficoltà nel continuare nell'attività d'impresa.

La decisione, non esplicitata nella raccomandata di revoca, della banca di tagliare gli affidamenti era arrivata a seguito della notizia di un procedimento penale nei confronti dei titolari delle imprese (processo che poi ha portato alla piena assoluzione).

In primo grado i giudici di Alessandria avevano accolto le istanze delle imprese ritenendo ingiustificato il recesso della banca e illegittima la segnalazione alla Centrale Rischi (tanto più che c'era stata l'assoluzione). Il Tribunale d'Appello di Torino ha però riformato integralmente la sentenza accogliendo le istanze della banca e condannando le imprese alla restituzione del prestito.

La Sentenza della Corte di Cassazione 5415 in data 29 febbraio 2024 cassa la decisione e rinvia la questione al Tribunale d'Appello di Torino in altra composizione affinché applichi quanto disposto dalla Suprema

ossia che la giusta causa va indicata fin da subito. «La necessità di detta indicazione nell'atto di recesso si connette direttamente al rispetto dei principi di correttezza e buona fede e all'esigenza che la controparte a cui il recesso è rivolto, sia posta in condizione di difendersi e di contestarlo efficacemente in giudizio», come spiega la Suprema.

Su questo tema non risultavano precedenti della Cassazione, come dichiarato dalla stessa Corte nell'ordinanza interlocutoria di rimessione alla pubblica udienza della causa per rilevanza del caso e delle ragioni giuridiche sottese del 2 gennaio 2023.

«La Suprema Corte sancisce un principio destinato ad impattare nei rapporti fra banche e clienti ed in particolare il principio secondo il quale, in ipotesi di recesso per giusta causa, la medesima deve essere indicata in modo chiaro ed esplicito nella comunicazione di recesso, non essendo sufficiente allo scopo l'eventuale enunciazione della giusta causa nell'ambito del successivo

contenzioso con cui il cliente ne abbia contestato la sussistenza – spiegano l'avvocato Alessandro Massimelli e Vittorio Scognamiglio che hanno difeso le aziende coinvolte –. A tale conclusione la Suprema Corte giunge ritenendo che la conoscenza dell'eventuale motivazione del recesso addotta dalla banca sia coesistente alla stessa legittimità del recesso, in applicazione dei principi di correttezza e buona fede ed in considerazione dell'esigenza che la controparte della banca, a cui il recesso è rivolto, sia posta nella condizione di difendersi e di contestarlo efficacemente in giudizio».

Secondo i legali il «principio enunciato dalla Cassazione è destinato ad impattare radicalmente ed in modo decisivo nella prassi operativa del mondo bancario nella quale le revoche di affidamenti sono talvolta prive dell'enunciazione della relativa ragione giustificatrice».

— **Fc.Pe.**

f.pezzatti@ilsole24ore.com